

Oggi la direzione sancisce la frattura nel partito. Da Franceschini a Calenda, già circolano i nomi per la successione

Riforme, resa dei conti nel Pd

L'ira di Renzi per il no al referendum di Bersani e dell'opposizione: "Mi attaccano da un anno"

— Oggi pomeriggio direzione cruciale del Pd: si annuncia una resa dei conti fra il segretario Renzi e l'opposizione interna guidata da Bersani, Cuperlo e D'Alema, che renderà palese il voto contrario al referendum costituzionale del 4 dicembre.

Bei, Martini e Schianchi

ALLE PAGINE 2 E 3

Il grande attacco a Renzi Il Pd vicino alla frattura e il dilemma del premier

Oggi in Direzione deve scegliere se usare il bazooka o tendere la mano ai dissidenti, tra i quali avanza Marino

FABIO MARTINI
ROMA

Alle cinque della sera, davanti alla Direzione del Pd, verrà formalizzata la separazione legale tra Matteo Renzi e la minoranza del partito in vista del referendum del 4 dicembre: sarà il primo atto di un possibile, clamoroso divorzio, tante volte annunciato, ma che una eventuale vittoria del «sì» renderebbe concreto? Per ora una sola certezza: l'opposizione interna - guidata da Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Gianni Cuperlo - ufficializzerà la decisione di votare «no», al referendum: un comportamento elettorale clamoroso, anche perché capovolto rispetto alle indicazioni del partito e in contraddizione rispetto a come votarono in Parlamento molti degli esponenti della minoranza. La decisione è stata anticipata venerdì notte da Pier Luigi Bersani in un pubblico dibattito e in una intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera», dunque in anticipo con la attesa Direzione del Pd, convocata alle 17 di oggi per

ascoltare la proposta di modifica della legge elettorale che avrebbe dovuto fare Matteo Renzi.

Ma oggi nulla vieterebbe al segretario di presentare la propria proposta di mediazione, provando a mettere in difficoltà la minoranza con proposte «ragionevoli», come l'abolizione dei capolista bloccati. Ma lo farà? Oppure preferirà caricare il bazooka contro la propria minoranza, evidenziandone le contraddizioni? Ieri sera Renzi non aveva deciso quale privilegiare tra le due opzioni e all'ultimo momento potrebbe decidere per una sintesi.

Vicenda significativa, quella interna al Pd, perché la minoranza potrebbe trascinare sulla propria posizione una quota significativa dell'elettorato democratico (un quinto? Un quarto?), anche se la partita per la vittoria al referendum sembra destinata a giocarsi in un campo più vasto. E da questo punto di vista nelle ultime ore sono emerse due novità: da una parte la decisione di Renzi di personalizzare ancora di più

la campagna referendaria, dall'altra l'emersione dell'ex sindaco di Roma Ignazio Marino, liberato dal peso processuale, come possibile alfiere-portavoce del «no». La super-personalizzazione da parte del presidente del Consiglio è stata confermata con la decisione di accettare anche l'invito dell'«Arena», il talk show della domenica su Raiuno, incalzato dalle domande e dalle interruzioni di Massimo Giletti, che non ha voluto smentire il ruolo di intervistatore scomodo, il presidente del Consiglio ha lanciato due messaggi. Il primo: «Se vince il "no", non cambia niente per il Paese. Continueremo con il Parlamento più costoso e più numeroso». Il se-



condo mirato contro la minoranza del Pd: «Nel partito è un anno e mezzo che mi danno contro, l'unico obiettivo è attaccarmi», «ma quando uno vota per antipatia mostra di avere scarsa visione per il Paese. Bersani ha votato sì tre volte a questa riforma. Ma se lui cambia idea per il referendum, ciascuno se ne farà una opinione». Bersani replica in serata: «La solita ipocrisia di chi fa finta di non capire. Con la nomina dei senatori e dei deputati e con la democrazia del capo, la riforma è indigeribile. Da sem-

pre questa è stata la mia posizione».

Altrettanto significativo il «ritorno» di Ignazio Marino. Intervistato da Lucia Annunziata su RaiTre, l'ex sindaco, oltre a picchiare duro su Renzi e i renziani, si è riproposto con un profilo «liberal», da alfiere dei diritti civili, da sostenitore tradito dei valori meritocratici del primo Renzi. Un profilo diverso da quello «comunista» della minoranza Pd e anche per questo più temibile. Come conferma la grandinata di richieste di partecipare ad iniziative, piote su Marino da tutta Italia.

lo trattato come un rottame. Renzi mi stannerà con una proposta sull'Italicum? Chiacchiere

Pierluigi Bersani
ex segretario del pd



Ho fatto un dibattito alla Normale. Ragazzi che sono il futuro del Paese. Non ce n'è uno che voti sì

Massimo D'Alema
ex premier venerdì 7 ottobre



Franceschini accusa Bersani di lacerare il Partito. Dov'era quando a lacerarlo era Renzi?

Miguel Gotor
senatore della minoranza Pd



Non sono disponibile a nuove meline e mediazioni al ribasso, con l'Italicum il nostro voto è no

Roberto Speranza
ex capogruppo Pd alla Camera



La riforma è pessima, anche tecnicamente, e più la leggo più mi sembra invotabile

Michele Emiliano
governatore del Pd

